

Luana Benini

ROMA Alla Lega l'Europa dei trattati non è mai piaciuta. Gabbie, vincoli, li ha sempre considerati. L'Europa? Era «Forcolandia» quando si trattava di opporsi al mandato di cattura europeo. «Noi siamo per dare all'Europa il meno possibile» è sempre stato l'imperativo bossiano. Che la Lega avrebbe cercato di seminare macigni sulla strada della costruzione europea era scontato.

Il ministro leghista alla Giustizia, Castelli, lo aveva promesso qualche tempo fa: «Su razzismo e xenofobia ci sarà una grande battaglia in Europa». Parlando al suo elettorato «padano» aveva già agitato il tema: «Vedo benissimo il piano che sta venendo avanti in Europa. Il mandato d'arresto sui reati di razzismo e xenofobia. Nei prossimi mesi tenterò di smontare questo piano». Detto, fatto. L'Italia, grazie a Castelli è stato l'unico paese a mettere il veto e bloccare il pacchetto di misure destinate ad armonizzare in Europa le norme e le sanzioni in materia di lotta al razzismo e alla xenofobia.

E ieri Castelli ha rispolverato accenti da giuramento di Pontida, lancia in resta: «In Europa tira una brutta aria, i nazisti rossi cercano in tutti i modi di negare ai cittadini la libertà di esprimere le proprie opinioni. Ma la Lega si oppone e si opporrà sempre a questi tentativi. Non vogliamo più rivedere i roghi dei libri in piazza». Ma i roghi dei libri e la libertà di espressione qui ci entrano poco o niente, così come le nuove invettive del ministro contro la «sinistra liberticida». Il più sferzante è Giuseppe Fiorini, Margherita: «Blocco delle leggi antirazziste come nel 1938 con i Savoia? Tutti sanno come andò a finire: l'Italia non solo bloccò le leggi antirazziste ma ne promulgò di raz-

Pecorella, presidente della commissione Giustizia: prima si eliminino i reati d'opinione in Italia poi si vedrà...

“ Le sanzioni comuni che la Commissione europea propone minaccerebbero, sostiene il Guardasigilli la libertà di opinione ”



La sinistra all'attacco. I verdi: si dimetta. Finocchiaro: questo governo ci porta fuori dall'Europa, oltraggia la nostra storia e i nostri valori fondanti ”

Castelli scatenato contro «i nazisti rossi d'Europa»

Il ministro della Giustizia: razzismo e xenofobia sono reati solo «per la sinistra liberticida»

ziali. Il ministro castelli potrebbe anche farsi spiegare da qualcuno che differenza c'è fra libertà di espressione e offese razziste, basta che non se lo faccia spiegare da Bossi...». Le norme europee in questione puntano a «tutelare valori fondativi unificanti» dice il diessino Pietro Folena. La realtà è che lo stop della Lega a un testo che riscuote il consenso unanime di

tutti gli altri Stati membri «la dice lunga sulla deriva illiberale di chi pensa che l'Italia possa andare per conto suo». Castelli a Bruxelles ha spiegato dunque agli allibiti partner la sua opposizione ad un testo che, secondo lui «minaccia la libertà di opinione». Minaccia la libertà della Lega, ribattono nel centro sinistra, di poter scor-

razzare su un crinale pericoloso in continuità con le sue radici, laddove ciò che per gli altri è un valore fondativo, per la Lega diventa un antivalore. Come dice Giovanni Russo Spena (Prc) «teme che potrebbero essere incriminate le porcherie che quotidianamente i leghisti dicono e fanno contro gli immigrati, costruendo odio, pulsioni di paura collettiva».

L'anno scorso Berlusconi giurava soddisfatto a Valencia che ormai non doveva più rassicurare i partner internazionali sulla Lega. Ora il premier tace. In compenso spunta, a difesa di Castelli, il presidente forzista della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. A riprova che l'asse Fi-Lega nella coalizione di centro destra non sono bruscolini.

«Ormai - commenta Enrico Buemi, Sdi - è sempre più chiaro che la Lega detta la linea al governo. Il suo è un ricatto strisciante che alcune volte esce fuori come in questo caso, altre volte resta più nascosto...». Pecorella ha giustificato completamente la decisione di bloccare la normativa di Bruxelles: «Prima bisogna definire quali reati d'opinione resteranno nel

nostro ordinamento e poi si deciderà a cosa dobbiamo aderire in Europa». Ha spiegato: «Se si dovesse eliminare oggi il reato di opinione sia in materia politica, sia in materia religiosa e razzista, sarebbe incompatibile aderire in Europa a certi trattati».

Questo lascia intendere che Fi spalleggerà Castelli in barba alla solitudine europea dell'Italia. «È una vergogna assoluta - dice la responsabile giustizia della Quercia Anna Finocchiaro - La politica di questo governo ci sta portando all'emarginazione in Europa. Ci sono argomenti come quello del razzismo e della xenofobia sui quali non si può giocare. Farlo significa oltraggiare non solo l'Italia, la sua cultura e la sua storia, ma anche l'Europa. Perché è chiaro che la scelta di introdurre queste norme anti-razziste nasce dalla storia comune di tutti noi, di questo continente, del secolo che è appena trascorso». Per il verde Pecoraro Scanio «Castelli è un irresponsabile e deve dimettersi: «Sono particolarmente scandalizzato da questa vicenda».

Una volta bloccate le norme anticorruzione, poi le norme antirazzismo, si sta offrendo una immagine del nostro paese che è francamente offensiva». Il suo compagno di partito, Paolo Cento, chiede al ministro di «riferire in Parlamento e di verificare qual è la volontà di tutte le forze politiche sul tema». Anche Russo Spena annuncia: «Chiederemo conto del comportamento del governo giovedì in Parlamento, nel corso del dibattito già fissato sulla Convenzione europea».

Per ora il ministro Castelli risponde picche. Dice di aver già affrontato il tema durante una audizione alla Commissione della Camera che si occupa delle Politiche dell'Unione europea. Resta da vedere se centristi e An sono disposti a buttare giù questo ulteriore rospo.

Folena: le norme europee intendono tutelare valori unificanti. Lo stop della Lega mostra una deriva illiberale ”



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Cosa dice la proposta della Commissione europea

«Poiché razzismo e xenofobia costituiscono violazioni dirette dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto, principi su cui si fonda l'Unione Europea e che sono comuni agli stati membri... è necessario definire una strategia legislativa comune nell'Ue per combattere questo fenomeno per assicurarsi che lo stesso comportamento sia reato in tutti gli stati membri e che sanzioni e pene effettive, proporzionate e dissuasive, siano previste». Questo è scritto nel preambolo della proposta della commissione Ue invisa a Castelli. La decisione-quadro indica come reati penali «l'incitazione pubblica alla violenza o odio per ragioni razziste o xenofobe, o qualunque altro comportamento che possa causare un danno sostanziale a individui o gruppi; minacce o insulti pubblici per

ragioni razziste o xenofobe; giustificazioni pubbliche dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra definiti dagli art. 6-7-8 dello statuto del Tribunale penale internazionale; smentite pubbliche o banalizzazioni dei crimini di cui all'art.6 della Carta dei Tribunale militare internazionale; distribuire opuscoli, foto o materiale con espressioni di razzismo; dirigere, supportare, partecipare alle attività di un gruppo xenofobo». Le sanzioni? «Effettive, proporzionate, dissuasive»: nei casi seri, con proposte di custodia, e una pena non inferiore ai 2 anni. Sono previste sanzioni alternative (servizi alle comunità, corsi, privazioni di diritti politici o civili) o multe. Tra l'altro è previsto che i reati razzisti «non siano considerati reati politici, cosa che potrebbe giustificare il rifiuto di assistenza legale reciproca o di estradizione».

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

SPOLETO Niente ricorsi in appello se un imputato è assolto e processo di secondo grado solo in caso di condanna. Lancia la proposta, destinata a far discutere, Nello Rossi, consigliere di Cassazione ed esponente di Magistratura democratica al convegno organizzato a Spoleto dall'Anm. Si discute di giustizia ovviamente, con l'obiettivo di rilanciare il confronto col governo, ma anche di stabilire un'alleanza preventiva con l'avvocatura, individuando i denominatori che possono accomunare chiunque porti la toga, magistrato o avvocato. E la durata del processo, che oggi ragionevole non è, è uno dei punti al centro della discussione. È possibile che qualunque procedimento abbia tre gradi di giudizio? E non è comprensibile lo sconcerto del cittadino di fronte alla contraddittorietà delle sentenze di primo e secondo grado, inspiegabile per i non addetti ai lavori? Nello Rossi cita un caso per tutti: la sentenza che in appello ha condannato Andreotti per l'omicidio Pecorelli, dopo l'assoluzione, avvenuta a parecchi anni di distanza in primo grado. «Quando lo iato tra i nostri meccanismi e la percezione comune è troppo forte non ci si capisce più».

Senza temere di essere accusato di iper-garantismo Rossi propone la formula della cosiddetta «doppia conforme»: se un imputato è condannato in due gradi di giudizio, con due sentenze di condanna conformi, ci sono buone probabilità che i giudici non stiano commettendo errori, ma se è assolto il pm rinuncia a far ricorso. Sullo stesso tema torna un altro esponente di Md, il consigliere di Cassazione Franco Ippolito: «Se l'imputato, secondo le regole del giusto processo, viene ritenuto innocente dal giudice di primo grado, il procedimento deve avere fine e il pm non deve poter appellarsi per motivi di merito. Può solo ricorrere in Cassazione, per vizi procedurali».

C'è il rischio che qualche colpevole sia ingiustamente assolto? Pazienza, dicono i due esponenti di Md «un prezzo che la collettività deve saper accettare per rendere più civile il processo penale. Sarebbe intollerabile un innocente in galera, ma l'assoluzione di un colpevole è un rischio sostenibile».

Non se ne parla neppure, sembra rispondere Carlo Fucci, segretario generale dell'Anm, che boccia la proposta,

I giudici cercano un fronte comune con gli avvocati

Anm a convegno: meno appelli per abbreviare i processi. No alla riforma che esclude il pm dalle indagini

come direbbe Cofferati, «senza se e senza ma». «Sicuramente è utile rivedere il sistema delle impugnazioni, per evitare che vengano utilizzate solo per allungare i tempi del processo, ma come è possibile che un pubblico ministero, che ha chiesto la condanna per un imputato, convinto della sua colpevolezza, rinunci al ricorso in appello? Vorrebbe dire rinunciare al proprio ruolo. A me è capitato più di una volta di arrendermi ad un'assoluzione, ma l'ho fatto dopo aver

letto le motivazioni, perché mi avevano convinto. Non può essere una norma. Ottime le garanzie per l'imputato, ma le regole devono garantire tutti: anche la parte offesa e complessivamente devono essere garanzie per la collettività».

Fucci punta invece ad un'altra riforma: si rivedano i tempi di prescrizione, dice, perché sono anacronistici, sono gli stessi del codice del 1930, mentre adesso, col processo accusatorio, che prevede la formazione della prova in giudizio, tutto

è cambiato e i tempi si sono allungati. Fucci fa un esempio: l'abuso d'ufficio si prescrive in 5 anni e praticamente è impossibile arrivare ad una sentenza definitiva in questo lasso di tempo. Risultato, il pubblico ufficiale che abusa del suo potere, gode di una sostanziale impunità. Il segretario dell'Anm ribadisce il no delle toghe alla separazione delle carriere «palese o camuffata che sia» ma il problema rischia di essere superato. E ancora Rossi che fa suonare il campanello d'al-

larme: «secondo notizie di stampa non smentite, un'ipotesi di riforma prevede il passaggio delle competenze investigative alla polizia giudiziaria e l'esclusione dalle indagini del pm. A questo punto non sarebbe neppure più necessaria la separazione delle carriere per assoggettare il pm all'esecutivo, perché il pm sarebbe esautorato. Le indagini, condotte da polizia e carabinieri, sarebbero direttamente controllate dai ministeri della difesa e dell'interno». Cioè il governo decidereb-

be le priorità nelle indagini, arrogandosi il potere di accantonare le inchieste scomode privilegiando quelle che non toccano punti nevralgici del potere.

Anche Ettore Randazzo, presidente dell'Unione Camere penali definisce «bizzarra» questa proposta e più in generale la bozza di legge sulla riforma del processo penale. «Bizzarra e inaccettabile». E propone un fronte comune avvocati e magistrati. «Sono convinto che lavorando assieme e proponendo qualcosa

assieme ridaremo forza agli operatori della giustizia che in questo momento sono molto maltrattati». Ovviamente d'accordo sulla proposta di rivedere il sistema delle impugnazioni («dobbiamo mettere da parte i corporativismi») ma anche su una riforma del processo penale che tenga conto delle garanzie del cittadino e non dell'imputato: «nel processo ci sono anche parti offese e non solo imputati, le garanzie devono valere per entrambi per essere un'effettiva tutela per tutti i cittadini».

Oggi il convegno prosegue, in programma un dibattito a quattro voci: governo, opposizione, magistrati e avvocati, col presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, il responsabile giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani, il presidente del gruppo Ds della Camera Luciano Violante e il presidente del consiglio nazionale forense Remo Danovi.



L'apocrifo Ostellino

Sventato appena in tempo un proditorio complotto ai danni di Bruno Vespa: un suo imitatore telefonava in continuazione a scrittori, politici, attori e giornalisti per invitarli a Porta a Porta. Ma ha commesso un passo falso: i suoi invitati erano quasi sempre persone normali e competenti. Così è stato smascherato. Ora però un altro imitatore (o forse lo stesso) ha preso di mira un altro giornalista di chiara fama: Piero Ostellino. Con effetti ancor più deleteri e irripetibili. Il falso Ostellino alluviona il Corriere della Sera di falsi articoli, e il Corriere della Sera inopinatamente glieli pubblica.

Con gravi danni per l'immagine del vero Ostellino, che, essendo un liberale a 24 carati, non scriverebbe mai certe cose. L'altro giorno per esempio, il liberale Ostellino stava preparando un durissimo articolo contro l'illiberale monopolio berlusconiano dell'intero panorama televisivo, tanto più dopo le nomine Rai decise nel tinello di casa Berlusconi. Un caso che non ha eguali nel mondo liberale, e forse nem-

meno in quello illiberale. Ostellino, già che c'era, pensava di far notare anche l'ultima stranezza del nostro premier: quel suo comunicare tramite videocassette pre-registrate, finora praticato soltanto da Bin Laden su Al Jazeera. Con la differenza che uno parla da una grotta, l'altro da Palazzo Chigi o da Palazzo Grazioli. Uno è un terrorista, l'altro - in teoria - un presidente del Consiglio. Un articolo polemico, puntuto, grondante di sdegno, dunque. Un articolo - in una parola - liberale. Purtroppo però è arrivato prima il misterioso imitatore e ieri il Corriere ci è cascato. «La maggior parte dei giornalisti della Rai - scrive il falso Ostellino - sono di sinistra o vicini alla sinistra. Ciò fa sì che il modo di fare informazione non sia sostanzialmente

modificabile con la nomina di un Cda, di direttori di rete e di far notare di altro indirizzo politico, come si illude il centrodestra». Una frase che restringe il campo dei possibili autori a tre persone: Berlusconi, Gasparri e Guzzanti padre, i quali continuano ad attaccare questa «Rai ancora troppo di sinistra». Un'altra frase, invece, potrebbe averla scritta alcuni milioni di persone, purché rigorosamente disinformate: «Il centro-sinistra - scrive l'Ostellino apocrifo - è riuscito a spacciare uno come Zaccaria come un "presidente di garanzia", mentre il centrodestra non riuscirebbe a fare altrettanto neppure se nominasse Gesù Cristo». L'unica certezza è che queste cose uno come Ostellino non

può averle nemmeno pensate. Anzitutto perché scrive sul Corriere, e non può non conoscere Enzo Biagi, cacciato a pedate dalla Rai, dai Gesù Cristo del centrodestra. E poi perché Ostellino fa il giornalista, e almeno qualche fatto, di tanto in tanto, deve essergli noto. Nella Rai lottizzata di Zaccaria, la rete ammiraglia, Rai Uno, era diretta non da Fidel Castro, ma dall'ex socialista berlusconiano Agostino Saccà. Il programma di informazione, in onda quattro sere su sette, era condotto non da Che Guevara, ma da Bruno Vespa. Il Tg2 era diretto da Clemente Mimun, poi promosso al Tg1 per meriti acquisiti sul campo. E gli uomini del Polo controllavano allegramente le tribune parlamentari (Angela Buttiglione), la divisione Uno e Rai Cinema (Giancarlo Leone), Radiodue (Sergio Valzania), l'ufficio legale e l'ufficio del personale. Oggi l'occupazione governativa è pressoché totale, con un dettaglio in più: il capo del governo controlla pure le altre televisioni. E negli anni di Zaccaria, poi, non ci fu alcuna epurazione.

QUESTIONE GIUSTIZIA
bimestrale promosso da
Magistratura democratica

QUALE STATO
bimestrale della
FONDAZIONE PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

I FONDAMENTI DI UNA DEMOCRAZIA I TRATTI DI UN REGIME CICLO DI SEMINARI SULLE PROMESSE NON MANTENUTE DELLA DEMOCRAZIA

SECONDO SEMINARIO

I DIRITTI, LA CITTADINANZA, LA PACE

Roma, 3 marzo 2003 - ore 15.30
Fondazione Lelio Basso

Via della Dogana Vecchia, 5 (Senato)

COORDINA

Enzo Bernardo

INTERVENTI

Umberto Allegretti, Titti Di Salvo

Angelo Caputo, Edoardo Patriarca,

Gianfranco Bettin, Maria Luisa Boccia,

Sergio Mattone

DIBATTITO

Il ciclo di seminari si concluderà col successivo incontro:

Il denaro, il pluralismo, la democrazia

(aprile 2003)